

AZIONE

SETTIMANALE DI MIGROS TICINO



Dove l'orologio scandisce la vita

Ritratto
di La Chaux-de-Fonds,
dimenticata fra le pieghe
del Giura

(pag. 12)

FOTO CHRISTIAN MOCCIA

Ubs, insensibilità politica

di Peter Schiesser

Se i salari multimilionari dei manager (e le dorate fuoriuscite) sono ormai mal tollerati dall'opinione pubblica, i «bonus» riservati ai banchieri sollevano fastidio, in particolare se si tratta della principale banca svizzera, quell'Ubs che la Confederazione ha dovuto salvare con oltre 60 miliardi di franchi. Sapremo solo domani, martedì 10 febbraio, se le cifre circolate in questi giorni corrispondano al vero, ossia se la parte variabile del salario distribuita ai dipendenti Ubs (e autorizzata dalla commissione di vigilanza) ammonta davvero a circa 2 miliardi di franchi. Probabilmente, le perdite colossali che si preannunciano per la grande banca (qualche fonte parla di 20 miliardi di perdite nel 2008) metteranno momentaneamente in ombra la questione dei bonus, ma certo nessuno dimenticherà questo ulteriore boccone amaro.

Per onestà, va detto che nel settore bancario la parte variabile del salario è alta e che il termine «bonus» risulta ingannevole, poiché si è portati a pensare che oltre al salario pieno i dirigenti ed impiegati in questione percepiscano ancora un sostanzioso premio. In realtà, per molti (non il top management di Ubs, s'intende, che però questa volta si è azzerato gli extra) il cosiddetto «bonus» sostituisce la tredicesima. Altrettanto onestamente, vanno fatti paragoni con altre grandi banche internazionali, da cui risulta che - tagliando di circa l'80 per cento i «bonus» rispetto al 2007 - Ubs è fra coloro che hanno ridotto più drasticamente questa voce della massa salariale. Pensate che nel 2007, quando da lì a poco sarebbero serviti 13 miliardi per ricapitalizzare la banca, vennero versati «bonus» per 10 miliardi.

Tuttavia, di fronte alla catastrofe finanziaria mondiale che l'agire delle grandi banche internazionali ha provocato, anche 2 miliardi (di fronte ai 1,3 miliardi che i contratti Ubs imporrebbero) appaiono troppi: non sappiamo ancora quali danni all'economia mondiale la crisi finanziaria provocherà, ma sappiamo per certo che è la più grave dal 1929 in poi. Per questo motivo appare incomprensibile che i dirigenti di Ubs mostrino un'assoluta mancanza di sensibilità politica. Rinunciare a quei 2 miliardi sarebbe stato un gesto di ringraziamento alla collettività che, senza poter veramente scegliere, per mano del Consiglio federale e della Banca nazionale ha lanciato loro un primo e forse non ultimo salvagente (che da solo avrebbe potuto salvare 30 compagnie aeree di bandiera...).

Parlando del Forum economico, cui ha partecipato prima della conferenza alla quale lo abbiamo invitato la settimana scorsa a Lugano, Federico Rampini ha descritto l'atteggiamento dei pochi banchieri che erano presenti a Davos: si riferivano alla crisi finanziaria come se fosse stato un cataclisma naturale, di cui non avevano alcuna colpa. Ed è proprio questo rifiuto di assumersi le responsabilità principali del disastro finanziario che si è tentati di vedere dietro all'operazione «bonus». Ma attenzione: ci sono ormai commentatori ed economisti che affermano ad alta voce che non sarebbe così grave lasciar fallire l'Ubs. E questo è un segnale che i dirigenti della banca non dovrebbero sottovalutare, poiché in questo momento molti cittadini non sembrano inclini a fare altri regali a Ubs.

1 Società e famiglia (2-9)

Libri: gli adolescenti di Andrea Bajani

Pag. 2

2 Economia e politica (11-15)

Le regioni di stato di Benedetto XVI

Pag. 14

3 Arte e spettacoli (17-23)

Una ricca stagione teatrale sparsa sul territorio

Pag. 20

4 Spazio aperto (25-31)

Lavori in corso alla Migros di Locarno

Pag. 25